

La lunga marcia dell'economia cinese non si ferma

Nei primi sei mesi il Pil oltre il 10%
E a Pechino la crescita diventa «buona»

di Roberto Rossi / Roma

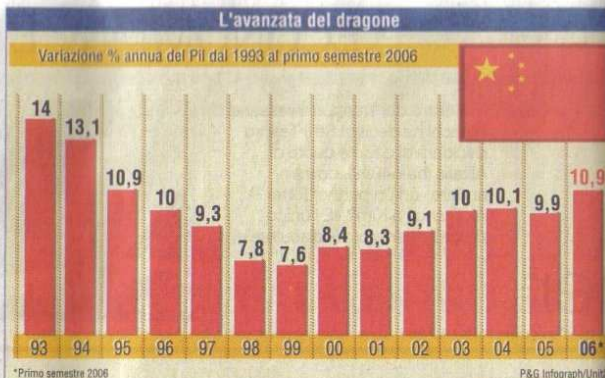
MARCIA Corre l'economia cinese. Come non accadeva dal 1994. Come nessuno aveva previsto, come nessun altro Paese è in grado di fare. Secondo l'Ufficio di Statistica di

Pechino nel secondo trimestre il Pil della Cina ha segnato il record di +11,3%. Cal-

colata sui primi sei mesi del 2006, la crescita è stata del 10,9% e gli economisti prevedono che alla fine dell'anno sarà intorno all'11%, cioè la più alta dopo il +13,1% del 1994. L'economia cinese è cresciuta nel decennio scorso ad un tasso medio del 10% all'anno, arrivando ad essere la quarta del mondo. Sono contemporaneamente cresciute le esportazioni (26%) e le importazioni (21%). Nel trimestre la bilancia commerciale ha raggiunto la cifra di 61 miliardi di dollari.

Dato da capogiro. Nessuno ha mai puntato così in alto. Neanche gli altri paesi in via di sviluppo. «Ciò che sorprende - è la riflessione di Romeo Orlandi, professore di globalizzazione ed estremo oriente all'Università di Bologna, sentito da Radiocor - non è tanto il valore assoluto della crescita, comunque ragguardevole, ma la sua regolarità: la Cina cresce ad un tasso medio annuale vicino al 10% da 27 anni. Si tratta di un boom ininterrotto, come se fosse scontato o appartenesse all'ordine naturale delle cose». Eppure il governo cinese aveva ribadito, più di una volta, di volere raffreddare la crescita. A marzo, il primo ministro Wen Jiabao aveva indicato nel 7,5% all'anno il livello di Pil «desiderabile». Una crescita troppo rapida, trai-

nata da investimenti, consumi ed esportazioni, non è sinonimo di benessere e pace sociale. Anzi, uno sviluppo eccessivo ha effetti dirompenti, rischia di aumentare le sperequazioni sociali, di alimentare conflitti, di non essere più governabile. La diversificazione sociale del paese tra chi rappresenta la classe emergente e



chi non riesce ad intercettare i vantaggi della globalizzazione in Cina è molto sentita. Un contadino nelle campagne percepisce mediamente 300 euro l'anno, un operaio può arrivare fino a mille, mille duecento. Per questo da alcuni anni la dirigenza cinese sta tentando di armonizzare la corsa sfrenata.

Una preoccupazione che sembra non essere più avvertita dai dirigenti ultimamente. Secondo i quotidiani vicini ai vertici del Partito Comunista Cinese, sarebbe stato lo stesso Wen Jiabao a dare il segnale del cambiamento di rotta (la crescita accelerata è diventata «buona» dopo essere stata per tre anni «preoccupan-

te») in una serie di riunioni di alto livello. I dispaesi dell'agenzia Nuova Cina, sempre vicina ai vertici, la definiscono «sostenuta ma stabile». E non a caso la parola «suriscaldamento» è scomparsa da qualche tempo dalla stampa. Sostituita dalla parola crescita. Per la quale in Cina non si guarda in faccia a nessuno.

Per i 70mila elettrici 111 euro di aumento

Raggiunto l'accordo per il rinnovo del contratto scaduto nel giugno 2005. L'intesa al vaglio delle assemblee

ACCORDO FATTO per i 70mila lavoratori del settore elettrico. Filcem-Cgil, Flaet-Cisl, Uilecem-Uil hanno sottoscritto con Assoelettrica (Confindustria), Federutility (Confservizi), Grtn, Sogin, Terna l'ipotesi di accordo per il rinnovo del contratto nazionale unico del settore elettrico per i dipendenti del settore, scaduto il 30 giugno 2005. L'aumento medio per il biennio 2005-2007, è di 111 euro, diviso in tre tranches: dal 1 gennaio 2006, 40 euro; dal 1 luglio 2006, 38 euro; dal 1 gennaio 2007, 33

euro. Una tantum di 328 euro coprirà il periodo 1 luglio - 31 dicembre 2005. L'ipotesi di accordo sarà sottoposta al vaglio delle assemblee dei lavoratori per l'approvazione. Resta confermata la struttura quadriennale del contratto nazionale valido fino al 30 giugno 2009, unitamente ai due bienni economici. Soddisfatti i sindacati. In questo rinnovo contrattuale, restano centrali i temi legati alla politica energetica del paese: «Le parti hanno firmato un avviso comune affinché si istituisca presso il ministero

dello Sviluppo una sede stabile di coordinamento e monitoraggio all'interno della quale sindacati, imprese e loro associazioni, possono contribuire al rilancio del comparto elettrico per assicurare al paese certezza degli approvvigionamenti», dicono Giacomo Berni, Carlo De Masi, Romano Bellissima, rispettivamente segretari di Filcem e Flaet, e presidente di Uilecem. In sintesi gli altri punti salienti del rinnovo contrattuale: viene rafforzato l'Osservatorio nazionale di settore (con competenze anche per la sicurezza dei lavoratori) e

rilanciata la pratica del confronto preventivo, soprattutto in caso di ristrutturazioni e riorganizzazioni aziendali. È stato sottoscritto tra le parti un avviso per chiedere al ministro del Lavoro di istituire un Fondo per gli ammortizzatori sociali di settore, per governare i processi di efficientamento e gli effetti di mercato sui singoli siti produttivi. Tra gli altri punti, vengono confermate le forme contrattuali esistenti e decisa la stabilizzazione, tempo indeterminato del lavoro precario.